

# NON BUTTARE VIA NIENTE

## usa la lista "CERCOFFRO"

[licce-cercoffro@liste.reteliliput.org](mailto:licce-cercoffro@liste.reteliliput.org)



### Cos'è la lista "cercoffro"

È uno spazio virtuale (e-mail) di messa in comunicazione di coloro che intendono cedere a titolo gratuito, o a costo contenuto, beni dei quali non ne hanno più bisogno, e che invece possono essere utili ad altri, nonché di coloro che cercano beni usati, a costo zero o limitato (non ponendo limiti al termine "bene").

### Perché la lista "cercoffro"

- ci sono troppi rifiuti
- spessissimo si gettano materiali ancora utilizzabili, solo perché al possessore non servono più e non si ha spazi per tenerli
- quei materiali, inutili per alcuni, spessissimo sono cercati da altri (leggere anche l'articolo di padre Alex Zanotelli sul retro del volantino)
- prima di andare ad acquistare beni nuovi, c'è la possibilità di cercare nel "mercato" virtuale
- con la lista si possono cercare anche beni in prestito così come beni non materiali (baby sitter, passaggi automobilistici, locali in affitto, ...)
- si instaura una rete di relazioni solidali

### Questo modo di operare permetterà quindi di:

- ridare vita a oggetti oltre quella che hanno avuto presso i primi possessori → **riuso**
- apprezzare il piacere di "donare" → **regalo**
- ottenere beni a costo zero, o a costo limitato → **risparmio**
- evitare il proliferare di rifiuti nonché lo sperpero di materie prime → **tutela ambientale**
- creare una rete di rapporti → **solidarietà**.

**E' un piccolo tassello del grande mosaico dell'economia solidale e del mercato alternativo.**

### Istruzioni per l'uso:

Per iscriversi alla lista è necessario inviare una mail a: [licce-cercoffro-request@liste.reteliliput.org](mailto:licce-cercoffro-request@liste.reteliliput.org) scrivendo nell'oggetto "subscribe", oppure inviare una mail chiedendo l'iscrizione a [leoni.giu@tiscali.it](mailto:leoni.giu@tiscali.it).

Una volta ricevuta la conferma dell'iscrizione, si possono inviare le offerte/ricieste all'indirizzo [licce-cercoffro@liste.reteliliput.org](mailto:licce-cercoffro@liste.reteliliput.org). I messaggi dovranno indicare sinteticamente il bene offerto/cercato, indicando altresì gli estremi per il contatto diretto (nome, posta elettronica e/o telefono).

A quel punto la lista cessa il suo compito in quanto i contatti avverranno direttamente tra gli interessati.

Al sito <http://liste.reteliliput.org/www/info/licce-cercoffro> si possono vedere i messaggi precedenti.

## Dai rifiuti una profezia di Alex Zanotelli.

A Napoli, e in buona parte della Campania, la gente è sommersa dai rifiuti. Questi costituiscono una minaccia e un'emergenza (che la camorra, del resto, sa giostrare a proprio vantaggio). Si è arrivati a esportare rifiuti in Germania.

In Kenya, buona parte dei rifiuti di Nairobi vengono ammassati a Mukuru, un'altura che sorge davanti alla baraccopoli di Korogocho. A dire il vero, qui arrivano soltanto i rifiuti "cattivi". Quelli "buoni", infatti, rimangono in città, dove "i ricchi" se li accaparrano per rivenderli a buon prezzo. Si può dire che a Mukuru arrivano "i rifiuti dei rifiuti". Eppure molta gente di Korogocho vive di questi rifiuti: recuperano, riciclano, riutilizzano e rivendono quasi tutto.

Fu proprio con i cenciaioli di Mukuru che feci la mia prima esperienza di missione in Kenya. Piano piano, sono nate due cooperative di riciclaggio: Mukuru "A" e Mukuru "B". La prima compera ciò che la gente riesce a raccogliere nella discarica e poi lo rivende; la seconda, invece, si avventura dentro la capitale alla ricerca dei rifiuti buoni, certamente più redditizi.

Proprio in questi giorni, due miei grandi amici di Mukuru "A" - Anthony e Irungu -, due autentici "fiori della discarica", stanno girando per l'Italia, ospiti di Claudina, una volontaria italiana da poco rientrata, dopo 4 anni trascorsi con la gente di Korogocho. Vogliono conoscere nuove metodologie di riciclaggio per migliorare il lavoro della loro cooperativa.

Pensando a loro ti dico questo. Se la gente di Korogocho potesse mettere le mani sui rifiuti di Napoli vivrebbe benissimo: recupererebbe, riciclerebbe e rivenderebbe quasi tutto. I rifiuti che ci sommergono farebbero la fortuna di tanti poveri.

Seconda cosa: noi ricchi produciamo tanti e tali rifiuti perché viviamo con uno stile di vita assurdo. Siamo il 20% della popolazione mondiale e consumiamo l'83% delle risorse della terra. Non possiamo che produrre valanghe di rifiuti, che ci sommergono, ci spaventano, ci danno fastidio. Noi non viviamo di e sui rifiuti: cerchiamo di sbatterli il più possibile lontano da noi che li abbiamo prodotti.

Terza cosa: se tutti i poveri del mondo volessero vivere come viviamo noi, con lo stesso tenore di vita, gli esperti dicono che occorrerebbero quattro pianeti Terra per ottenere sufficienti risorse e altri quattro come pattumiere. Insomma, il sistema economico odierno non è sostenibile.

I rifiuti di Napoli (e tanti altri rifiuti del mondo ricco) ci dicono che dobbiamo avere il coraggio di rimettere in discussione il nostro stile di vita e ridurre i nostri consumi. Impossibile, pensano in molti. Possibilissimo, dico io. Cominciamo da cose semplici: protestiamo per gli eccessivi imballaggi, rifiutiamo di acquistare cose confezionate in chili di cartone e plastica, combattiamo la moda dell'"usa e getta", preferiamo il vetro (magari "a rendere") alla plastica, compriamo oggetti che possono essere riparati, sosteniamo un'agricoltura biologica, con il passaggio diretto dei beni dal produttore al consumatore...

Ma c'è dell'altro. Apprendiamo a differenziare i rifiuti. In molti comuni questo avviene già, in altri no. Si potrebbero creare piccole cooperative, proprio come quella di Mukuru, magari formate da giovani attenti alla salvaguardia del creato. Gestire i rifiuti organici in funzione di un loro riutilizzo in campo agricolo potrebbe essere un'ottima alternativa alla fuga dei giovani dalla campagna.

E non dimentichiamo il problema politico che sta dietro i rifiuti. La qualità e la quantità dei rifiuti sono decise "politicamente". Perché non cominciare a implementare, a livello locale, quella che viene chiamata "Agenda 21" (un documento di intenti e obiettivi programmatici su ambiente, economia e società sottoscritto da oltre 170 paesi di tutto il mondo, durante la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992). Nel capitolo 28 dell'Agenda si legge: «Ogni amministrazione locale dovrebbe dialogare con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private e adottare una propria Agenda 21 locale.

Attraverso la consultazione e la costruzione del consenso, le amministrazioni locali dovrebbero apprendere e acquisire dalla comunità locale e dal settore industriale le informazioni necessarie per formulare le migliori strategie». E poi rispolveriamo il trattato di Kyoto. Chiediamo che venga firmato da tutti gli stati. Gli Usa, i più grandi produttori di rifiuti e inquinamento, si rifiutano di firmarlo. Anche la Russia non l'ha ancora fatto.

Anthony, Irungu e la loro cooperativa costituiscono una vera profezia per noi, amanti del consumismo. Ci mostrano che si può vivere anche di rifiuti e condurre una vita umana più semplice. Ancora una volta, sono i poveri a indicarci la strada per un futuro in cui la vita viene vissuta umilmente, le risorse usate con attenzione, riciclandole, non "rifiutandole".